



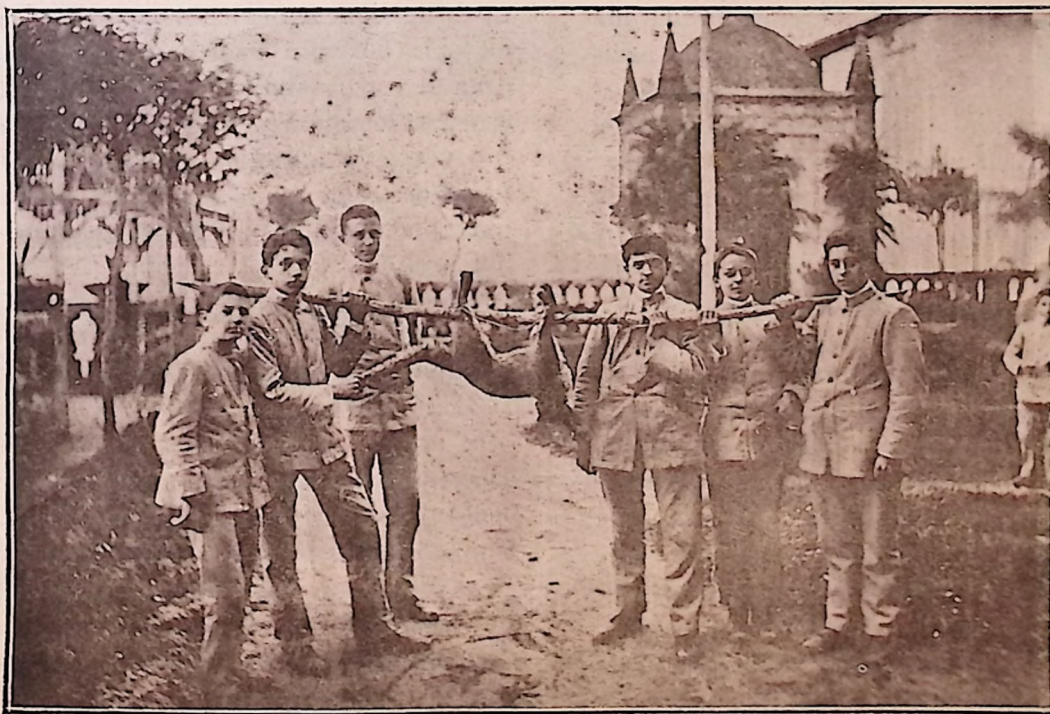
DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

## Caccia alla Volpe

Per una volta tanto i Mezzani l'hanno fatta ai Grandi e sono diventati segno d'immensa invidia(!!!),

ghese. Bastò questa notizia per invogliarli a fare le « scimmie » come direbbe qualche grande com-



personaggi celebri nella storia di Mondragone e chi più ne ha da dire in lode loro, più ne metta. Quando mai i Grandi sono stati alla caccia della volpe, e quando mai hanno ucciso una volpe coi bastoni?

Gli eroi della giornata furono Puccinelli Giov., Emo Alvisè, Zileri Camillo, Carlotti Andrea, Queirolo Domenico, tutti di IV Ginnasiale(?) e Vannicelli, aggiuntosi all'ultimo momento per speciale concessione del P. Ministro.

I mezzani avevano saputo della visita fatta dai grandi ai così detti grottoni sotto il Barco di Bor-

plimentoso. Pregarono il P. Strickland, antico convittore, di accompagnarli e decisero di visitare tutti i grottoni, proprio tutti, anche quelli dove non erano penetrati i grandi.

I grottoni, per chi non lo sapesse, sono le costruzioni di un'antica villa romana, una delle più grandi sulle pendici del Tuscolo. La terra caduta dal Barco, che sta sopra le rovine, ha ostruito gli stretti passaggi tra le camere sotterra. Bisogna sempre piegare la testa per passare da un ambiente all'altro e spesso bisogna andare carponi attraverso cunicoli lunghi fino a due metri e trenta

centimetri. L'ardore del P. Strickland per vedere l'*opus reticulatum* degli antichi romani non bastò per indurlo a traversare carponi il cunicolo più lungo. Ma Emo, seppe dire così bene, che giunse a persuaderlo. Andò in perlustrazione e tornò indietro dicendo: « È un buco piccolo, piccolo: corto, corto, ma al di là vi sono delle tombe romane ». Non erano tombe ma il buco piccolo piccolo fu traversato da tutta la comitiva, compreso il padre Strickland, e trovammo un'altra fila di stanze, le quali aggiunte alle altre già viste, sommarono a 65, e non abbiamo ancora esplorato tutto.

Trovammo pure un'altra cosa, un puzzo di volpe, come disse uno, che si atteggiava a cacciatore, e poco dopo, al fioco lume delle candele, vedemmo fuggirci tra i piedi una volpe. Tutti si precipitarono nella direzione dove era sparita la volpe, ma inutilmente: non fu possibile trovarne le tracce in quell'oscurità.

Del resto era tardi, bisognava tornare in collegio. Fu tenuto un consiglio di guerra e si decise di affrontare valorosamente il nemico la domenica seguente. Il P. Strickland, come ci disse dopo, acconsentì per farci piacere, colla certezza che la volpe furba come suol essere, non si sarebbe neppure lasciata vedere la seconda volta.

Veramente nessuno credeva di acchiapparla, ma siccome volevamo anche prendere delle misure e fare una pianta esatta dei grottoni siamo andati, muniti di torce a vento, candele, lampade a petrolio, lampadine elettriche e bastoni nodosi. Chi ci avesse visti nell'andata ci avrebbe canzonato: ma al ritorno avrebbe dovuto ricredersi. Siamo arrivati all'ingresso, abbiamo acceso tutti i nostri lumi e abbiamo incominciato a prendere le misure, cosa veramente senza sugo, che ci ha fatto perder una mezz'ora. Così siamo arrivati in fondo alla prima fila di stanze fino a quel famoso buco, dove il P. Werner ebbe l'ardire di inoltrarsi. Lì si fece una piccola sosta, e poi subito siamo tornati indietro, infilando il grande corridoio laterale. Ricominciamo le misure, finchè arriviamo in fondo a un grande stanzone lungo 100 metri e largo come il nostro studio. Qui si raduna la compagnia dei valorosi, perchè si avvicina il momento critico e solenne della spedizione contro la tana del terribile animale selvatico. Con tutte le torce accese e i bastoni alzati c'inoltriamo carponi nell'apertura piccola piccola di Emo; si misurano altre due o tre stanze; ma poi l'ansia e l'ardore della caccia prendono il sopravvento sul lavoro topografico; il metro si sprofonda nella tasca dell'ingegnere capo, P. Strickland, e quindi ci avanziamo in fila indiana con quest'ordine: Zileri, Emo, Queirolo, Giovannino, Vannicelli, Andrea, Don Pacifico e P. Strickland. Ad un certo punto, mentre siamo quasi alla fine di quest'ultimo corridoio, Andrea e i due padri che venivano appresso ed io, ci fermiamo in retroguardia. Stavo esplorando per conto mio un buco che mi pareva molto sospetto, quando sento Zileri urlare: « La volpe, la volpe! » Nella stanza vicina succede un pandemonio, io mi metto sulla porta col bastone alzato. Ecco la volpe: giù una legnata: la bestiac-

cia aveva sentito il peso del mio bastone e ruzzolò in mezzo alla stanzetta sotterranea. Andrea, con la lampadina elettrica in una mano ed una torcia spenta nell'altra, le sbarra il passo; io raggiungo la signora volpe nel momento che si pigliava una formidabile torciata da Andrea seguita da una tremenda bastonata data da me, che la fece rivoltare con la pancia all'aria. In un attimo, prima che avesse tempo di rialzarsi, Andrea con mirabile prontezza di spirito mise un piede sulla gola della volpe. Subito accorrono urlando Emo, Zileri, Queirolo, Giovannino e rimaniamo tutti intorno, aspettando che la bestiaccia muoia, e scoppiando dalle risa vedendo Don Pacifico che risculto ad obbedire alla consegna stava sulla porta con le gambe abbassate e le vesti tese, per ostruir l'uscita. Il P. Strickland vedendo che la volpe mezzo tramortita non poteva sfuggire da sotto il piede di Andrea ci ingiunse di darle, così come stava, il colpo di grazia con un sacco di bastonate in testa. Per maggior sicurezza fece un laccio e lo passò immediatamente sotto la gola della preda mentre Andrea ritirava con eguale cautela il piede. La bestia era morta. Legammo le 4 zampe insieme e andammo a vedere dove era la tana nella speranza di nuove avventure e nuovi scontri con chi sa quante volpi. Trovammo invece in una buca delle ossa di pollo, che la briccona aveva spolpato. Allora tornammo all'aria aperta uscendo fuori per un buco che dava nell'oliveto. Avevamo bisogno di riposo e seduti per terra, incominciò un'anima-ta discussione sui rispettivi meriti dei prodi cacciatori. Con voto unanime tutti riconobbero in Andrea il cacciatore tra i cacciatori, il più valoroso tra i valorosi. Poi, saltando dal piacere ci, avviammo verso Mondragone. Ci fermiamo un momento nella casa del guardiano per prendere un palo a cui appendere la preda, provocando l'ammirazione dei presenti.

Non starò a descrivere l'ingresso trionfale con la volpe appesa ad un palo portato solennemente in ispalla da tutti i cacciatori.

Il P. Rettore che dapprima disapprovò il nostro ardore poi ci fece la fotografia a perpetuo ricordo della memorabile impresa e fece anche di meglio. Si ricordò come sia usanza nelle campagne di dare almeno un uovo a chi uccide una volpe. Non potevamo andare in giro a raccogliere uova, dunque... Dunque ci fu data la chiave della dispensa ed il resto se lo immaginino i convittori presenti e passati ed anche i nostri fratellini futuri convittori.

L. V.

## Il Teatro

**Domenica 11 Febbraio** — *Il Fornaretto di Venezia*. — Quest'anno il nostro trattenimento drammatico è cominciato con il *Fornaretto di Venezia*, dramma in 5 atti, rappresentato dagli alunni della camerata dei Grandi. È un episodio leggendario della gloriosissima repubblica di Venezia, che si vuole accaduto nel 500 e si riduce ad un errore giudiziario dell'eccelso Consiglio dei Dieci, vittima

del quale è un popolano, Pietro Tasca, fornaio, accusato di aver ucciso il nobiluomo Messere Alvisè Gnoro.

Il gravoso e difficile incarico delle prove è stato assunto dal p. Ministro, il quale con grande amore e pazienza ha insegnato ai poco esperti attori il modo di recitare. L'esecuzione è stata, quale da noi tutti si aspettava, ottima; ma pur troppo il P. Ministro non ha potuto assistere al frutto di tante sue fatiche, perchè tenuto a letto per qualche giorno da un'indisposizione.

Totore Marcello è stato un *Fornaretto* di animo buono, incapace di commettere ingiustizia, che, davanti ai giudici, si difende con semplicità dell'orribile accusa; Francesco Gaetani della Bastiglia ha disimpegnato ottimamente la parte di *Marco*, padre del fornaretto. Egli, sebbene vecchio canuto, è pronto a gridare a tutta Venezia che suo figlio è innocente e non un assassino, ed ha impediti di grande drammaticità quando gli si spezza il cuore per il dolore e quando, schizzando fuoco dagli occhi, impreca contro la superbia della nobiltà. Francesco Sabatucci, nella sua parte di *Lorenzo Barbo* si è saputo bene immedesimare nel carattere del gentiluomo veneziano dai cupi consigli ed egoista; e Giuseppe Ventrone ha saputo rappresentare con grande naturalezza la parte di *Luigi*, fratello di *Lorenzo*, nobiluomo pietoso, di carattere mite e pieno di dignità. Orazio Gaetani è stato un giovane simpatico, fedele al suo padrone e pronto a prestare aiuto, con l'opera e con i consigli, al suo più intimo amico Pietro Tasca, colpito dalla sciagura. A *Bondumier*, capo del consiglio dei Dieci, incarnato da Naselli, non è mancata nè l'inconsiderazione, nè la superbia. E della *Muschera?* potremo dire, come già disse altri un mese fa, che Morosini l'ha fatta splendidamente. Egli ha fatto veramente rabbrivire quando, con un lungo domino nero addosso, e con la maschera in volto, si è fatto innanzi sulla scena, a passo lento e maestoso, ed ha esclamato un terribile: « Nobiluomini! », ed ha saputo tenere sospesi gli animi degli spettatori fino alla fine, quando è stato accolto da un frenetico applauso.

Il suggeritore M. Ciampa è stato superiore a sé stesso. Negri ha condotto bene la sua parte di *Felice*, bottegaio; Massimo quella di *nonzolo di chiesa* e quella di *Doge*; Marzetti quella di *Maggiordomo*; e Amat quella di *Fante*.

Quanto alla *mise en scène*, essa è stata splendida e si deve al P. Pasqualini.

Una parola di lode vada al prof. Mecozzi, che, con la sua opera, molto ha contribuito alla buona riuscita del dramma, al sarto Ignazio che ha pensato ai vestiti e al bravo muratore Cencione che manovrava le scene e al buon Crisanti.

**Mercoledì 14 Febbraio.** — *Lo spazzacamino principe e il principe spazzacamino.* — La camerata dei piccoli quest'anno ha rappresentato la graziosa commedia intitolata « *lo spazzacamino principe e il principe spazzacamino* ». L'istruzione dei piccoli attori è stata fatta dal p. Ministro con una pazienza uni-

ca più che rara, ed è stata compiuta dal p. Bondi negli ultimi giorni. La commedia è stata bene eseguita ed ha destato nel pubblico grande ilarità. Clavarino è stato un principe diffidente e scorbuto e, di quando in quando, terribile, Giovanni Sanfelice un servitore ben pasciuto, Aluffi un cameriere alquanto impacciato, e Alessandro De Paolis un segretario minuscolo.

Ma quelli che hanno tenuta viva la scena, senza far torto agli altri, sono stati Bruno Enzo e Starita, il primo uno spazzacamino birichino e pieno di spirito, il secondo un celebre dentista dai molti titoli, possessore non dispregevole della lingua. Del suggeritore N. Pace dirò che ha compiuto bene il suo ufficio e promette di far carriera.

*Il Piccolo Haydn.* — Credo che non sia gradito ai gentili lettori che io parli della graziosa operetta che in questo Carnevale è stata rappresentata in collegio: « Il piccolo Haydn ».

Diranno: ci sembra che James si ricordi un pochino tardi del Carnevale: oramai è un mese che è passato, poteva ricordarsene prima! — giustissimo, rispondo, però non è colpa mia se il Mondragone minaccia di diventar mensile, e poi servirà per quelli che non vi hanno assistito.

Con tutto ciò chiedo scusa e comincio.

Haydn fanciullo, spinto dall'amore della musica fugge da casa per andare a Vienna sperando di trovarvi fortuna, quando un giorno stanco e scoraggiato dalla lunghezza del viaggio, mentre abbattuto si riposa in una campagna, è visto da alcuni pastori che, conoscendolo gli si fanno intorno per saper qualche cosa. In quel mentre capita un signore che per caso si trovava da quelle parti col suo intendente perchè per un accidente gli si era rotta la carrozza con la quale viaggiava. L'intendente al vedere Haydn lo prende per un accattone; il fanciullo si risente dell'offesa e narra la sua storia, dicendo che è fuggito di casa per imparar la musica.

Il viaggiatore si commuove al racconto e fattosi conoscere per Corner, ambasciatore veneto a Vienna, lo invita a seguirlo, promettendogli che nel suo palazzo avrebbe potuto imparare da un valente maestro, il Porpora ciò che tanto desiderava. Il ragazzo con somma gioia accetta e parte con l'ambasciatore fra le acclamazioni dei pastori.

Il Corner, giunto a Vienna e conosciute le grandi doti musicali del ragazzo, fa passare Haydn per un parrucchiere, il quale intante impara la musica, ed un bel giorno fattosi coraggio mette sul leggio della spinetta del maestro una sua composizione.

Il Porpora più tardi passando presso l'istrumento si accorge della carta, crede un insulto fattogli dall'Iomelli, suo emulo in musica, e vuol darla alle fiamme.

Haydn però che sta nascosto per sentire il giudizio del maestro, corre per strappargli di mano il foglio, ma quello, credendolo un difensore dell'Iomelli, e quindi autore dell'affronto lo respinge dandogli perfino uno schiaffo.

Entra Corner, che sa tutto, e separa i contendenti, cercando di calmare il maestro, assicurandolo che lo scritto è opera di Haydn, e lo prega di ridarglielo. Il Porpora incredulo e ancora offeso acconsente, e Haydn siede alla spinetta e canta, accompagnandovi il suo pezzo.

Il Porpora lo ammira grandemente, ma temendo uno scherzo non vuol credere che il ragazzo sia l'autore, ma Corner lo convince, ed egli allora commosso presa una corona d'alloro vuol cingerne il capo di Haydn che non l'accetta e la ridà come più degno al maestro che lo abbraccia.

Questo è l'intreccio.

La musica dell'operetta, è nell'insieme graziosa e spigliata, specie poi nel I. Atto ha dei tratti belli. Bella è l'entrata dei pastori, e non bisogna negare che molto ha contribuito all'effetto della scena, il ponte sul fiume, opera nuova e molto ben riuscita del prof. Mecozzi. L'entrata di Haydn (Sign. Pescucci), che in tutto l'opera ha cantato veramente bene, e la romanza che canta all'ambasciatore sono state veramente graziose. Molto bene anche Corner e Fritz (G. e R. Silenzi) i quali, quantunque non dell'arte, han sostenuto molto bene e con spigliatezza le loro parti, specialmente Corner, come parte importante.

Nel II atto il pezzo più caratteristico è il terzetto di Corner, il Porpora (Sig. Luigi Renzi) ed Haydn, che riuscì benissimo e fu molto animato.

Un altro bel tratto è anche quando Haydn canta la strofa dello *Stabat*, sua composizione. Anche il Porpora fu un bravo artista.

In ultimo una parola di ringraziamento al Professor Acquasanta che ha concertato e diretto l'opera, e vadano pure i nostri ringraziamenti al Cavalier Sabatucci direttore dei cori, che fecero onore al maestro, all'Avv. Frascara, direttore di scena, al M. Antolisei che sedeva al piano, e infine a tutti gli artisti che hanno prestato l'opera loro alla buona riuscita dell'operetta.

**Domenica 18 Febbraio.** — *Guerra ad arma bianca.* — La « Guerra ad arma bianca » doveva essere la serata d'onore, il miglior piano di battaglia dei nostri compagni attori, ed infatti tale riuscì. Ce lo dimostrano i numerosi spettatori, gli applausi frequenti e prolungati, le chiamate alla ribalta. Il P. Rettore aveva voluto sceglierla, lui stesso l'aveva insegnata con rara bravura; adesso raccoglieva i frutti di tanto suo lavoro.

Francesco Gaetani, nel *Conte d'Autreval*, con grande disinvoltura si dimostrò diplomatico esperto; Ventrone un bravo funzionario con delle guardate ad occhialino tutte sue...; *Enrico di Flavigneul*, Salvatore Marcello, seppe dissimulare con calma e nascondere il proprio nome, ingarbugliando il povero *Barone di Montrichard*. Sabatucci in *Gustavo di Grignon* fu un pauroso spavaldo di prima forza: riuscì davvero il brillante della serata e fu applauditissimo; Amat seppe essere il nobile sprezzante e il signore pietoso. Nè minor lode meritano Orazio Gaetani e Naselli, il primo nella parte di *servo*, il secondo in quella di *sott'ufficiale dei Dragoni*.

La « *Gran Via* », fu un vero successo per il teatro mondragoniano: preparata dal Prof. Mecozzi e dal Cav. Acquasanta, e diretta da quest'ultimo, non poco contribuì a render bella la serata di Domenica. Peppino Ventrone fu un perfetto *Cavaliere* e non saprei dire quant'approvazione ricevè fra gli spettatori; non minor onore si fece il coro.

Negri, Ventrone, Starita seppero interpretare i « *Tre ladroni* », in modo straordinario, sia per la mimica, non facile davvero, sia perchè seppero esser brillanti nei numerosi scherzi di cui dovevano esser vittime i poveri questurini. Questi erano rappresentati da Sabatucci, Puccinelli Giovanni e Parlato, i quali con non minor bravura seppero esser la parte passiva degli scherzi e ostentarono un'energia guerresca, sopraffatta ahimè! dalla furberia dei nemici.

Agli attori e ai provetti loro maestri vadano i rallegramenti del « Mondragone ».

**Lunedì 19 Febr.** — *Il barbiere maldicente.* — L'ultima sera è stata la volta dei mezzani. La commedia non era facile e per questo deve maggiormente apprezzarsi il successo che ebbe.

Il *barbiere* protagonista seppe conservare intatto il suo carattere dal principio alla fine sempre maldicente, anche quando le disgrazie gli pullulavano intorno: era rappresentato molto bene da Claudio Marcello. La parte patetica di *figlio adottivo* fu assegnata a Renzo Silenzi, che, come nel piccolo *Haydn*, riscosse gli applausi dei numerosi ammiratori. Capece non smentì la fama degli altri anni nel *medico Vasuieden*, e neppure Starita in *Adipson* suo amico. Jones, giovane barbiere, *Wilm* caffettiere e *Geronte*, ebbero rispettivamente dei fedeli interpreti in Emo, Puccinelli Giovanni e Negri. Ventrone fu un brillante messo di polizia.

## La cavalcata a Palestrina.

(Martedì 20 Febbraio)

La gita a Nemi suggerì a Mimi l'idea di fare la gita di Carnevale a cavallo. Ma le difficoltà si presentano ardue: P. Rettore tergiversa da principio, nega poi il permesso: molti vanno a pregarlo, a scongiurarlo: ma niente. — Si era ormai perduta ogni speranza, quando il buon P. Bondi si assunse l'arduo incarico di persuadere il P. Rettore; e infatti con una sapiente argomentazione lo induce ad accordare il permesso. La gioia di Mimi è al colmo; e dopo aver ordinato e scelto i cavalli, lo vediamo pronto e in gambali, sin dalla sera prima del sospirato giorno. E così martedì alle 7 1/2 si parte: tutto è pronto: carrettini, cavalli per i convittori, cavalli per gli ex-convittori (giacchè fra noi erano anche Nando Bruno ed Enzo Telesio); ma dopo un rapido inventario dei mezzi di locomozione vediamo che manca la bicicletta di Righetto, che fortunatamente non si scoraggia per così poco e corre a Frascati a prendere la sua bestia, mentre noi partiamo.

Il principio è felice; possiamo ammirare l'abilità equestre di Enzo Telesio, di Nando Bruno, di

Michele, di Mimi, di Ninoccio, che ne fanno mostra in agili volteggi e in corse vertiginose; ma pur non volendo fare lo stesso, Gennarino vi è costretto dal focoso destriero, e, per non essere da meno degli altri, pensa bene di mostrarci come abilmente sappia cadere da cavallo senza farsi male. La croce rossa accorre, il cavallo bizzarro è domato dal bravo Enzo, e così si può continuare il cammino.

Camminiamo da circa un'ora, sotto un sole dardeggiante che secca le nostre gole in modo veramente spaventoso; cavalieri ed aurighi credono di essere in pieno deserto, quando, oasi benefica, scorgiamo l'osteria del Garibaldino; osteria in cui, come ci dice una lapide, il Duce si rifocillò lautamente e la dichiarò fornitissima di ogni genere di viveri: ma noi invece ci dovemmo contentare di un pezzo di pane e formaggio e di un bicchiere di vino. — Qui aspettiamo invano Righetto; e il P. Bondi comincia a preoccuparsi quando un contadino c'informa di avere visto passare un convittore in bicicletta: animati dalla speranza di trovarlo a Palestrina proseguiamo il cammino. Partiamo, dunque, con un'andatura regolare e così possiamo ammirare i Peppini a cavallo: quello più grosso, maestoso e solenne; quello più magro, vispo e canoro come il suo destriero. E così, senza incidenti, giungiamo a Palestrina. Qualche studioso vorrebbe ammirare gli scavi, i templi; ma la maggioranza, meno intellettuale, preferisce andare all'osteria (pardon!), al ristorante dell'« Armellino », dove ci raggiunge Righetto dopo lunghe e liete avventure. — Gli si guasta la bicicletta, la riacomoda, gli si risfascia a Colonna, ritorna a Frascati a piedi, dove può trovare un carrettino che ce lo porti a Palestrina, sano e salvo!

E così, passata ogni preoccupazione per il nostro compagno, pranziamo allegramente. E che pranzo! Di cattivo non c'era altro che, fra un piatto e l'altro, dovevamo aspettare 2 minuti, secondo il cameriere, mezz'ora, secondo noi.

Finito di mangiare, dopo aver fatto curare dall'Esculapio locale la mano di Gennarino, graffiata nella caduta, bighelloniamo per il paese: scale, viuzze e ubbriachi sembrano le specialità locali.

Mentre ammiriamo o criticiamo, giunge inaspettata l'ora della partenza: militarmente precisi prendiamo ognuno il nostro posto e malinconicamente lieti lasciamo il tanto sospirato paese, meta di così desiderata gita, per giungere senza incidenti a Mondragone sul far della notte.

Gatto

## La gita dei mezzani.

(Martedì 20 Febbraio)

Martedì grasso si avvicinava e i mezzani si preparavano a fare una gita, ma non di quelle ordinarie, in omnibus o in tramvai. Volevano prendere in affitto due o tre carrettini con alcuni cavalli e andarsela a divertire per i castelli Romani.

Il P. Tordella si recò dal P. Rettore a fargli la proposta, ma appena il P. Rettore intese parlare di cavalli e carrettini fece una faccia piuttosto seria, e: « No, no, disse, i mezzani e i piccoli debbono andare o in omnibus o in tramvai; i carrettini e i cavalli si permettono solo per una eccezione ai grandi ». A questa risposta inaspettata il P. Tordella, rimase di stucco e subito inviò a portare la triste novella ai suoi mezzani. Figuratevi allora le diverse impressioni e i vari commenti che si suscitavano da ogni parte. Ad un tratto si affacciò un'idea alla mente di alcuni. Se non possiamo andare in carrettino e a cavallo facciamo una somarata! Questa proposta fu accolta all'unanimità e subito si pensò ai preparativi.

Furono ordinati undici somarelli e un cavallino per il P. Tordella che andò a sceglierselo giù a Frascati, e un carrettino per D. Romano ed Episcopo, che non sapevano o non potevano andare a « cavallo ». Tutto doveva esser pronto per le 6 giù a Villa Parisi, ma la sera precedente Cosentino, il *factotum* dei grandi, temendo che i mezzani rubassero qualche loro cavalcatura, ci fece un bel giochetto: telefonò a Farneti che i ciuchi si trovarono pronti per le 6 3/4.

Giunta la mattina del martedì, i volenterosi cavalieri, dopo una breve colazione, uscirono dal collegio per montare le eleganti e non mai viste cavalcature. Il P. Tordella invece di trovare il cavallo che aveva scelto, trovò un cavallino abbastanza discreto a prima vista, ma così debole che ogni dieci passi pareva volesse fare una genuflessione, e se non fosse stata la valentia nel cavalcare chissà quante volte il P. Tordella avrebbe fatto dei solenni ruzzoloni. Alle 7 dunque con grande solennità ci mettemmo in cammino. Fino a Frascati le cose andarono abbastanza bene, ma appena fuori di Frascati, quel somarone grigio di Starita, si mise in testa di non voler andare innanzi, benchè il suo cavaliere lo avesse trattato splendidamente avendogli fatta somministrare una buona quantità di biada la sera innanzi. Ingratitudine umana!

Così finalmente, come Dio volle, cominciò Renzo a camminare, e bisognava vedere come trottava! Arrivati ad un certo punto ci fermammo e cominciammo a chiacchierare del più e del meno, quando, ad un segnale del P. Tordella, ci disponemmo a partire, ed io, montando in sella, mi vedo venire incontro il somararo, che, dopo avermi lanciato contro un: « Ce scappa gnente de mancia? », mi frusta il « nobile destriero », e via di corsa fino a Marino, dove camminiamo tutti uniti per paura di qualche assalto da parte di quella brava gente.

Dopo ancora un po' di cammino arrivammo a Castel Gandolfo e tosto andammo a visitare P. Coppola e P. Galeazzi, che si mostrarono oltremodo contenti della nostra visita. Intanto bisognava portare i ciuchini in qualche scuderia: perciò andammo a Villa Rospigliosi mentre che Episcopo e Puccinelli e D. Romano andarono ad ordinare il pranzo. Dopo che avemmo condotte quelle bestie ad Albano, tornammo a piedi a Castello dove mangiammo, anzi divorammo quegli spaghetti

e tutto il resto. Finito di mangiare, avevamo appena messi i piedi fuori della trattoria, quando arriva il carissimo prof. Giorgio Lully, che, dopo aver vagato per tutti quei paeselli circonvicini per cercarci, era stanco morto tanto che si buttò su una sedia e rimase a pranzare, mentre che noi, ripresi i somari, ci avviavamo verso casa. Quand'ecco D. Romano che era stanco delle chiassose dimostrazioni nostre, che dicevamo che non sapeva andare a somaro, per smentire quella menzogna, monta su di un somaro, il quale appena sente il nuovo padrone fa una profonda genuflessione, e, se non fosse stata la mossa spontanea del cavaliere nel saltar giù di sella, si potea far male. Dopo questo incidente, fra l'ilarità di tutti, torniamo maestosamente a Mondragone.

Un mezzano

## Gita dei piccoli a S. Callisto.

(Martedì 20 Febbraio)

Per appagare il desiderio di molti, accompagnati dal P. Freda e da D. Pacifico, ci recammo a visitare le catacombe di S. Callisto. La giornata prometteva bene, benchè qualche nuvola vagasse pel cielo. Alle 7 1/2 la carrozza attendeva al portone del collegio e noi non tardammo a prendere posto. Lungo il viaggio regnò la più schietta allegria; si ricordavano le passate recite, si ripetevano parole e gesti che più s'erano impressi nella memoria e si rideva di cuore specialmente quando Mario ricantava qualche squarcio dell'operetta « Il piccolo Haydn », mentre Gigi se ne stava estatico ad ascoltarlo. A metà strada facemmo sosta per mangiare con più comodo la colazione che avevamo portato con noi, la quale con una buona dose d'appetito in breve tempo sparì. Ci rimettemmo in viaggio. Senza quasi avvedercene ci trovammo nella Via Appia vecchia davanti al Sepolcro di Cecilia Metella e non molto dopo si giunse alla basilica di S. Sebastiano. In fretta si fece una visita per ammirare le cose più notevoli poichè l'ora era già tarda. Giunti finalmente a S. Callisto, ci provvedemmo di candele, e, guidati da un frate, ci internammo nelle catacombe. Non nego che al trovarsi in quella oscurità tutti provammo un senso di vago timore, ma le parole di spiegazione della nostra guida ci distoglievano da quei pensieri. Vediamo il luogo dove fu rinvenuto il corpo di S. Cecilia e via via altri sepolcri importanti di illustri Martiri. La visita fu piuttosto lunga e volentieri rivedemmo la luce. Ci fu comprata dai nostri prefetti la cioccolata che accettammo con vero piacere.

Si continuò pertanto la gita dirigendoci a S. Paolo. In quella immensa e magnifica basilica si rimaneva estatici alla vista di tanta bellezza di affreschi e mosaici e di tanta sontuosità di colonne e marmi preziosi.

Lo stomaco però reclamava giustamente i suoi diritti: pensammo quindi di trovare ove avremmo

potuto rifocillarci. Non si disputò sulla scelta di una trattoria fra le tante che trovansi sulla via Appia, perchè fortunatamente c'imbatteremo in una, che superò le nostre aspettative, sia per la squisitezza delle pietanze, sia per l'inappuntabile servizio.

Alle tre bisognò far ritorno; fu nostra compagna l'allegria come al mattino. Alle 6 circa eravamo a Mondragone contentissimi della splendida gita.

N. N.

## Gita a Tivoli

(Giovedì 21 Marzo)

L'idea della cavalcata a Tivoli era il *non plus ultra* delle aspirazioni di molti di noi; tacitamente se ne parlava già da molto tempo e la cosa era divenuta tanto popolare che sembrava tutto fissato, mentre mancava il più: il permesso. Questo del resto non tardò a venire, specialmente per l'intercessione del P. Bondi, di cui proprio in quel giorno ricorreva l'onomastico.

Giovedì alle 5 eravamo tutti alzati, (quel giorno nessuno fece tardi alla levata), e ci disponemmo per la lunga gita: tutti gareggiavano nel truccarsi a *sportman*: gambali, fasce, calzoni riboccati, frustini eleganti, frutto delle fatiche di quattro o cinque giorni prima, berretti extra collegiali.

Dopo aver preso il caffè in fretta e furia, ci precipitammo di corsa incontro ai nostri destrieri, ma essi non poco si fecero aspettare, e rimanemmo in fondo al viale dei cipressi, preoccupandoci del tempo che non prometteva niente di buono e ralleggrati dagli scherzi di Gennarino, che, posando a fotografo, non pochi fece mettere in posizione mentre la macchina era scarica.

Giunti i cavalli e i carrettini, ci mettiamo in marcia sotto la guida del signor Montani, abile cavallerizzo e nostro esperto condottiero. L'allegria, inutile dirlo, non è mancata mai, essendo la prima prerogativa delle gite. Mimì, abile cavallerizzo, chi non lo sa? s'era scelto un cavallo da intenditore pari suo, ed era sempre in prima fila; Ciampalo stesso: forse si raffigurava con gioia di essere alla testa di un reggimento di bersaglieri, soldati che tanto stanno nelle sue grazie. Puccinelli dal modo di vestire si sarebbe detto un soldato giapponese; Palermo, che tante rivelazioni nel campo dello sport ci mostra di giorno in giorno, potè dir di sè (così almeno alcuni maligni riferivano): *io vò il più migliore a cavallo*. Di Modica dirò per eufemismo che fu un discreto cavaliere e un ancora più discreto auriga: peccato che ogni tanto si confondesse. Gennarino consigliava prudenza al prudente Pace, e continuamente si accendevano fra loro delle dispute sul modo di guidare la vettura, mentre rimanevano ultimi nella spedizione.

Alle capannelle di Tivoli facemmo la prima tappa: ivi mangiammo un poco, ci riposammo, mentre tre o quattro fotografi si sbizzarrivano a fare

gruppi a destra e a sinistra, ritraendoci in tutte le pose.

Giungemmo a Tivoli alle 11 1/2, e, per non farci prendere dalla pigrizia, visitammo subito le belle cascate; poi, circa un'ora e mezza dopo, divorammo fra il più grande buon umore un pranzetto: nel dopo pranzo in parte ci riposammo delle fatiche della mattina. Visitate le cascatelle, ci rimettemmo sulla via del ritorno: quelli a cavallo con il Signor Montani per la corta, i carrettini con P. Bondi per l'altra strada. Alle Capannelle di Tivoli ci ricongiungemmo; all'osteria dell'Osa facemmo una nuova tappa. Ma i cavalli ormai erano stanchi e cominciava a farsi sempre più scuro; Montani si mise alla testa della schiera, noi a cavallo dietro, i carrettini per ultimi, e così, come in ordine di combattimento per una pericolosa ricognizione, spesso cantando, giungemmo a Mondragone alle 8 1/4.

Vorrei invocare le muse per scrivere i nomi dei nostri destrieri, ma visto che non me ne ricorderei egualmente, ne faccio a meno. Il cavallo di Modica, chiamato il *pulledro*, avrà avuto vent'anni; piccolo, tozzo, morello: forse perchè aveva fatto troppo onore alla biada, quando si fu a mezza strada del ritorno non andò più e fummo costretti a lasciarlo in un'aia gonfio come un pallone. Naselli aveva un camello, su cui cavalcava in modo (dicevano...) che un bove sarebbe passato fra la gamba e la sella: sempre ammirato il bucefalo *Barone*, che dietro i poderosi strilli di Pasqualino divorava la strada con delle zampe poderose.

Così terminò la gita, premio agli attori e agli studiosi, nella quale potemmo brindare alla salute del nostro prefetto, di cui, come ho detto, ricorreva l'onomastico: adesso non ci resta che render grazie a lui e al signor Montani per la buona riuscita.

MILES.

## Corrispondenza da Tripoli

Ecco un'altra lettera del nostro ex-bidello *Angelino Cristofari*, ora soldato a Tripoli, (84° Regg. Fant.; 12.<sup>a</sup> Comp.)

*Rev.mo Padre,*

*Gargaresch 16 Marzo 1912.*

Oggi, come spesso avviene, il « Ghibli » torrido e soffocante ci costringe entro la tenda.

Anche questa notte il servizio di guardia, torturato da questo tempestoso vento, ci è stato gravoso.

Però, grazie al pensiero ed alla generosità di tante gentili signore, che ci hanno procurato dei comodi cappucci di lana, e occhiali, (che oltre al difenderci dal fresco mattutino, ci salvano da tanta sabbia che ci si potrebbe internare negli occhi, nelle orecchie, nella bocca, in modo da farci rassomigliare addirittura ad una statua di terra cotta,) sappiamo resistere anche l'intero nottate disagiate

come questa passata, senza lamentarci, senza scoraggiarci.

Grazie mille volte a queste benedette signore, che facendoci rassomigliare a tanti « chauffeurs » o aviatori, contribuiscono al nostro difficile lavoro.

Come la notte passata non se n'è vista alcun'altra in cinque mesi.

Di solito, se non si temono sorprese, resta per la notte di guardia un plotone per compagnia, vale a dire una quarta parte della forza del reggimento. Temendo, vigila metà forza.

Ieri sera fin dal principio una densa nebbia si spargeva nel deserto impedendo la vista ai vigili militi.

Dissi subito: Sarà pessima. Nessuno s'ingannava!

Poco dopo, la nebbia spinta dall'impetuoso ghibli scomparve tra la sabbia.

Di male in peggio, si disse.

Intanto si contavano 4 ore di riposo per tutta la notte: ma anche questo conto fu fatto senza l'oste. Era appena mezz'ora che con i miei compagni di plotone avevamo disimpegnato il nostro servizio, quando, circa le 4, parecchi colpi di fucile di non nostra qualità (ormai sappiamo distinguere anche questi) si scaricavano a poca distanza da noi.

All'armi! All'armi! si vociava da ogni luogo; ed ognuno, vecchio del mestiere, con tutta calma abbraccia il fido fucile, il proprio tascapane, con il pane pei Turchi (pieno di cartucce), una coperta di lana; e via al proprio posto, come uno studente al proprio tavolino.

Si guarda, si attende, si scruta ovunque con e senza gli occhiali: ma la fitta polvere non ci lascia vedere che oscurità, soltanto spazzata or qua, or là dal potente riflettore elettrico. Si vedono fiammelle e si sentono schioppettii di Mauser. A noi è proibito di sparare: si attende che il nemico si avvicini ancora e ben sicuri di riuscirci anche di notte, mercè l'opera di fortificazione, da noi esercitata tutti i giorni, attendiamo ca mi e silenziosi, mentre seguitano ad avvicinarsi i nemici.

Qualche altro frullio s'incrocia nell'aria e... pochi colpi di cannone bastano a chiudere la festa.

Solo l'82° fant. al quale è concesso di rispondere, perchè più comodo, ha potuto questa mattina esser pago di un po' di piacere...

A 10 metri dalla trinciera un ardimentoso Arabo, riuscito a trovare un sottile sentiero nell'ostacolo dei fili di ferro, giaceva a terra ridotto come uno « scolabrodo »: altri feriti si son potuti accertare dietro le tracce di sangue che segnano la loro ritirata.

Un nostro riflettore che gli era più a tiro e forse più fastidioso, ha avuto un vetro frantumato. Tutto questo e il mancato riposo sono le nostre perdite.

Le avanzate per conquistare nuove posizioni sembrano per ora sospese. I nostri grandi ufficiali credono opportuno, dietro informazioni avute riguardo al nemico, di fortificarci e prepararci a riceverli dove siamo.

Intanto, mentre noi aspettiamo, ci vengono spes-

so comunicate nuove vittoriose battaglie di terra e di mare, che entusiasti accogliamo.

Scriverei ancora a lungo: ma essendo da vario tempo in una relativa calma, non credo tener dietro a poche piccolezze. Parlare della presa di Ain-zara temo che sia parlare d'un frutto ormai fuori stagione. Però non voglio perdere l'occasione di dargliene un cenno. Si doveva avanzare sotto la pioggia di acqua e di fuoco: una ci aveva ridotti a pulcini e l'altra "di shrapnells,, turchi, ci arrostitiva.

Meritano un grande elogio le nostre artiglierie, che fulminando con precisione, ridussero all'impotenza le avversarie. La fame e la sete fu di tutto il giorno; la sete poi fu straziante la sera, sicchè dopo mangiata metà d'una razione di carne in conserva, fui costretto a strappare fra i denti un limone. Fu tremenda la stanchezza del giorno seguente, chè, dopo occupata Ain-zara e trincerata, ci fu ordinato (84 e 82) di ritornare agli accampamenti di Tripoli. Stanchezza tale che si potrà pienamente capire quando avrà immaginato una strada di 15 chilometri costeggiata da due ale di soldati esterrefatti.

Grazie alla bontà sua e di quanti padri che in cotesto collegio mi ricordano con tanto affetto, benchè immeritevole.

Grazie alla direzione di cotesto giornalino, che così amorosamente accoglie i miei meschini racconti.

Tanti ossequi e rispetti al Rev.mo P. Rettore, al P. Ministro, ai convittori, a tutti.

Baciandole le mani mi dico

Dev.mo servo

ANGELINO CRISTOFARI

P. S. Mentre chiudo, un mio compagno dell'82 mi assicura che oltre l'arabo a dieci m. dalle trincee, altri 5 sono stati trovati impiccati nei fili di ferro.

## Cronaca

**Sabato 2 Marzo.** — È succeduto al prof. Gaetano Seghetti, che per ragioni professionali si è dovuto allontanare da Frascati, il prof. De Pergola, che ha subito continuato il corso di mineralogia e di geologia in seconda e in terza liceale.

Al nuovo professore il nostro benvenuto.

**Domenica 3 Marzo.** — Gentilmente invitati dal Municipio, ci rechiamo a Frascati, noi grandi e i mezzani, per sentire una importante conferenza su l'argomento: *la Libia nel Rinascimento*. Per ragioni impreviste la conferenza non potè aver luogo; ad ogni modo fummo lieti di aver visitato il Municipio della graziosa cittadina.

— Dopo pranzo vanno a Roma all'Istituto Massimo, col P. Bondi, Gaetani, Alberti, Galeotti, Massimo, Marcello, Pace, Naselli, Sabatucci, Perriello, Modica e Palermo, per rappresentare il Collegio di Mondragone ad una dotta conferenza del p. Grossi-Gondi su Costantino Magno.

**Domenica 10 Marzo.** — Oggi è andato, per una esplorazione, alle grotte che stanno sotto al Bar-

co, il p. Strickland con Vannicelli, Zileri, Emo, Andrea Carlotti, Queirolo, G. Puccinelli e D. Pacifico. Erano tutti completamente armati di bastoni, di corde, di fiaccole e di candele, e sono stati veramente fortunati. Hanno trovato in quegli oscuri anditi una bella volpe, e, chiuse ogni via di uscita, l'hanno atterrata in men che non si dica: la corda poi ha fatto il suo ufficio.....

Gli arditi cacciatori della volpe sono tornati alle 5 1/2, gloriosi e trionfanti, con la bella preda appesa ad un bastone, e sono stati grandemente festeggiati al giardinetto da tutte le camerate. Gentilmente poi il P. Rettore ha voluto fare un splendida fotografia ai bravi cacciatori con la loro vittima, per perpetuare il ricordo della ardita impresa capitanata dal P. Strickland, *antico convittore*.

**Giovedì 14 Marzo.** — Già da vari giorni ferve in tutto il collegio grande spirito guerresco. I Piccoli e i Mezzani hanno già fatto varie battaglie con le pigne... vuote: oggi hanno incominciato i Grandi a far la guerra... dei codini, essendo divisi in Italiani ed in Turchi: grande valore dall'una e dall'altra parte, ma pare che i Turchi (sempre Turchi - Italiani, s'intende,) si facciano più onore.

## Furto a Mater Pietatis

(31 Marzo)

Già la gioia delle cominciate vacanze di Pasqua si confondeva con il pensiero dei prossimi esercizi spirituali, quando proprio la Domenica delle palme venne a colpirci una notizia quanto improvvisa altrettanto dolorosa. Nella cappella di Mater Pietatis notte era stato commesso un furto.

I mezzani nel recarvisi a fare la solita preghiera dopo colazione l'avevano vista spogliata del tutto e in grande disordine; ma lì per lì a nessuno saltò alla mente quello di cui veramente si trattava; bastò che uno tirasse fuori l'idea del furto, che tutti, per i segni manifesti che poi si scorsero, l'ammettessero: la notizia divulgatasi in un baleno produsse gran parapiglia in Collegio e poco dopo tutti erano radunati nel portico avanti alla cappellina dove era stato consumato l'orrendo sacrilegio. Infatti è stato portato via un calice, circa cinquecento medaglie, segno dell'affetto di tutti i convittori per Mater Pietatis, è stata spezzata la raggiera intorno al quadro [della Madonna].

Un'ora dopo circa venivano da Frascati in bicicletta due agenti di polizia, e più tardi altri due, che seguiti da tutti i convittori ispezionarono i luoghi di dove probabilmente i ladri erano passati ed involatane la corona.

I Santi Esercizi, che abbiamo fatto i tre giorni appresso col P. Vivarelli, speriamo che siano riusciti di riparazione all'oltraggio sacrilego fatto all'Immagine in Mondragone tanto venerata.

MILES.

TITI FELICE GERENTE RESPONSABILE

FRASCATI - Stab. Tip. Tuscolano - FRASCATI